



Storia, cultura e leggenda degli indiani d'America

Nuvola Rossa figlio dei fiori?

WILCOB E. WASHBURN, «Gli indiani d'America», Editori Riuniti, pp. 313, L. 12.500.

MARIO MONTI, «Passarono i quindici», Bompiani, pp. 415, L. 18.000.

Sempre vivo l'interesse dell'editoria italiana per la storia e la cultura degli indiani d'America: è di questi giorni la pubblicazione, pressoché contemporanea, di due volumi (Wilcomb E. Washburn, «Gli indiani d'America», Editori Riuniti; Mario Monti, «Passarono i quindici», Bompiani) interamente dedicati ai destini, alle gesta e alle leggende dei «Nativi» americani. Il saggio di Washburn, pubblicato originariamente negli Stati Uniti nel 1975, è ora proposto nella limpida traduzione italiana di Paola Ludovico e Roger Meservey, tende a colmare, almeno in parte, le «lacune» e i vuoti che per lungo tempo hanno caratterizzato l'atteggiamento della cultura ufficiale americana nei confronti della minoranza indiana. Impresa tardiva, quella del direttore dell'Istituto di studi americani dello Smithsonian, pur se innegabilmente utile, dal momento che la sua indagine si propone di dare un'impressione generale del carattere e delle esperienze...

ze delle molte tribù e nazioni indiane del Nuovo mondo, prima, durante e dopo il rovinoso impatto con i coloni europei e i loro discendenti. Non privo, sul piano metodologico, di uno spessore dialettico, lo distingue da gran parte di analoghi studi — più smaccatamente «di parte» — il saggio di Washburn, anche di discipline quali l'antropologia, la psicologia sociale, la sociologia. Ciò che ne vien fuori è un quadro, necessariamente conciso, ma sufficientemente articolato, delle interazioni — non sempre conflittuali, suggerisce l'autore — tra due vi-

sioni del mondo, l'una, l'indiana, armonica e tendenzialmente pacifica, l'altra, l'europea, più contraddittoria e aggressiva. Lo scontro tra queste due filosofie, ciascuna tesa ad assicurare la sopravvivenza delle proprie istituzioni e dei propri interessi, è seguito da Washburn lungo tutto l'arco che va dagli inizi dell'«esperienza coloniale, fino ai giorni nostri, o più esattamente, ricorrendo alla periodizzazione da lui stesso proposta, da una fase iniziale di sostanziale equilibrio tra le due culture, a quella della sopraffazione e della distruzione, a quella che, con una dose forse eccessiva di ottimismo, Washburn definisce di «recupero del 68», nell'accezione che ne dà in questo quadro di riferimenti generali Washburn si muove

con estrema familiarità, tentando giustamente di ricostruire non soltanto i momenti di più acuto contrasto tra indiani e bianchi, ma anche di individuare le varie tendenze, i diversi schieramenti, le dinamiche conflittuali presenti all'interno delle due culture e riuscendo in questo modo a presentare anche episodi storici già conosciuti sotto una luce meno schematica e più problematica. Pur risentendo a tratti della deprezzabile, quanto diffusa, tendenza della storiografia americana ad un uso eccessivo dell'aneddotico, dell'esemplarità di questo o quell'avvenimento, gli indizi d'America costituisce, proprio per il suo atteggiamento sul lungo cammino di lotta delle popolazioni indiane, nonché sui

loro usi e costumi, il libro tenta, al tempo stesso, di preservare «una parte dell'azione drammatica e romanzesco con cui molti episodi della vita degli indiani sono stati tramandati fino ai giorni nostri. Di qui la decisione di Monti di affidare a due personaggi, uno, il capo dei Cree del Canada, Poundmaker, l'altro, lo scout bianco Joshua Kelo, il compito di ripercorrere le tappe più significative del periodo di maggior tensione tra tribù indiane ed esercito statunitense. A metà tra la rievocazione documentaristica e il romanzo a sfondo storico, il libro, grazie anche ad un efficace montaggio, riesce ad offrire una notevole mole di informazioni, documenti, versioni contrapposte di uno stesso avvenimento storico, senza mai venir meno al presupposto da cui l'autore era partito, cioè quello di fare storia senza che ciò implicasse la trasformazione in un'operazione di asettica compilazione di dati. Da Little Big Horn a Fort Laramie, da Custer a Toro Scudato, dal gen. Sherman a Nuvola Rossa, è un susseguirsi affascinante e ininterrotto di avvenimenti noti e meno noti che i due narratori, protagonisti di tante battaglie, rievocano con passione e con una punta di amara nostalgia.

Ugo Rubino

Sette femministe interrogano il nuovo Presidente della Repubblica francese

Mitterrand, le donne e l'égalité

Dieci giorni prima di essere eletto presidente, François Mitterrand si è seduto a una tavola rotonda per discutere con sette donne lo sviluppo della politica femminile francese. Gisèle Halimi, del movimento Choisir (nota in Francia per le lotte contro la violenza sessuale), Hélène Mathieu di Marie Claire, Christine Allaine Renault di Antenne 2, Françoise Parturier scrittrice, Martine Ockrent di Europe 1, Josyane Savigneau di Le Monde e Mérie Grégoire di RTL, aggressive al punto giusto hanno improvvisato un insieme compatto, omogeneo. Risultato: un agile libretto (Quel président pour les femmes?, préface de Gisèle Halimi, Paris 1981, Editions Gallimard, pag. 147) molto letto in questi giorni negli ambienti femminili parigini.

Quante promesse e impegni avrebbe mantenuto Mitterrand una volta diventato presidente? Quali cambierebbe rispetto a Giscard? Si può considerare o la gamma dei temi del testo, dall'aborto alla formazione professionale, oppure analizzare un Mitterrand «dalla parte delle donne» che ama Anna Karenina tanto quanto il cinema femminile (sta nascendo un'arte del cinema femminile dal valore universale così forte da competere con quella dei grandi creatori, da Eisenstein a Visconti). Nel complesso il mosaico di osservazioni e proposte si accompagna bene con l'immagine di modernità che Mitterrand si è costruito e penetra con intelligenza nella realtà francese di parità formale, dalla Costituzione alle leggi, per certi versi avanzata rispetto al panorama europeo. Si tratta ora di coniugare nella realtà i programmi del nuovo Presidente con gli obiettivi del movimento delle donne, in modo da affrontare il problema del costante divario tra le due parità, quella delle leggi e quella nella società.

La linea ipotizzata da Mitterrand si concentra in modo iperspecializzato, sull'obiettivo della formazione professionale. Senza questa, appare impossibile qualsiasi forma di emancipazione. In tal senso gli attuali studi della divisione del lavoro familiare devono trovare una sintesi con la professionalità qualificata delle donne. Si rischiano, nel

caso contrario, ripiegamenti (basta pensare alle ultime teorie di Betty Friedan) verso posizioni ideologiche superate da tempo. Ben vengano, dunque, il categorico rifiuto del Presidente al salario delle casalinghe (un modo qualsiasi per sbarazzarsi del lavoro femminile), e la promessa di ampliare a macchia d'olio i servizi sociali e di affrontare il problema del part-time. Ma per garantire l'apertura ad un mestiere del lavoro qualificato anche per le donne sono necessari anche provvedimenti indiretti. Un diverso congedo di maternità, per esempio, sempre più alternato con la figura paterna e completamente remunerato; un modo come un altro per reinserire la donna qualificata nel suo settore lavorativo. Tra i provvedimenti immediati, invece, Mitterrand intravede alcune modifiche alle leggi in vigore (da quella del '72 sull'uguaglianza dei salari a quella del '75 sulla parità d'accesso) per evitare le possibilità di evasione offerte ai datori di lavoro dagli stessi regolamenti. (Non solo in Francia, infatti, si gioca ancora sulla nozione di minor rendimento della forza lavoro femminile rispetto alla forza lavoro maschile). Queste che abbiamo riferite sono solo alcune delle proposte «da risolvere nell'arco di un anno».

A cinque mesi dall'elezione presidenziale, il «Comitato interministeriale femminile», presieduto da M.me Rudv, è in piena attività e prevede una serie di novità per l'inizio di novembre. Il governo, da parte sua, ha avviato la «politica femminile» con tre nuovi progetti di legge: uno sulla fine delle discriminazioni nel campo dell'informazione; uno per una migliore tutela delle vittime nei casi di violenza carnale ed, infine, uno sul part-time.

Ambra Somaschini

NELLA FOTO: Una bambina e il pugno chiuso ad una manifestazione comunista in Francia per il Fronti popolare (1938). La foto è tratta dall'illustrazione italiana appena ritornata nelle edicole edita da Guanda.



LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA Collana storica di biografie. ITALO SVEVO di Giuseppe Antonio Camerino. Pagine XXIV-496 con 23 tavole fuori testo. UTET

Editori Riuniti. Waldemar Kuczynski La seconda Polonia Sviluppo e contraddizioni di un modello economico e sociale L. 7.000. Franco Bertone L'anomalia polacca Il complesso rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in un paese al centro degli avvenimenti mondiali L. 7.000. Eduard Goldstücker Da Praga a Danzica La lotta per un socialismo diverso raccontata da un protagonista Intervista di Franco Bertone L. 3.800. attualità politica

RIVISTE - A confronto studiosi e dirigenti del movimento contadino

La questione agraria abita ancora qui

Il tema, in passato troppo sottovalutato, è ora al centro di una nuova rivista - Il raccordo tra teoria e politica, tecnica e problemi sociali - Il saggio di Zangheri su Emilio Sereni - Programmazione e spesa pubblica

Negli anni 60, con l'avvento della centro-sinistra, le forze di governo accantirono la questione agraria. L'ondata «riformista» coinvolse anche intellettuali e tecnici di matrice democratica e di sinistra che considerarono esaurita e fallita la grande offensiva contadina per la riforma agraria. C'è anche una testimonianza delle reazioni politico-culturali che, in quegli anni, si contrapposero: all'«industrialismo» del miracolo economico. Tuttavia, ripeto, in quella che genericamente viene indicata come «cultura di sinistra» prevalsero tendenze che negavano l'attualità e la pregnanza della questione agraria in rapporto a tutti i problemi dello sviluppo economico e sociale del Paese. Il movimento del '68, nell'accezione che ne dà la pubblicistica — e cioè il susseguirsi giovanile e studentesco che segnò quegli anni — si caratterizzò come movimento urbano, ignorò le campagne e respinse con sprezzo ogni riferimento politico-culturale alla questione agraria. Contemporaneamente e successivamente il movimento sindacale nelle sue piattaforme recepì l'onda lunga del «riformismo» del centro-sinistra e quella «estremista» del movimento del '68, ignorando, o quasi, la questione agraria. È difficile misurare (ma occorre farlo anche con il contributo dei protagonisti d'allora)

cosa ha significato questo rifiuto nella vicenda politica italiana degli ultimi vent'anni, cosa ha significato per il Mezzogiorno e per l'intero paese, il mancato riconoscimento del rapporto Nord-Sud, città-campagna, industria-agricoltura, anche a livello europeo dove la Cee con i suoi regolamenti ha provocato distorsioni di proporzioni enormi. Occorre dire, per evitare equivoci, che nel corso di questi anni non c'è il deserto. I problemi che pone la questione agraria sono stati dibattuti da angolazioni diverse e si è manifestato anche un forte contrasto politico-culturale. Tuttavia, ripeto, il dato prevalente è stato una sostanziale sottovalutazione di questi temi anche nel Pci, che pure storicamente è stato in prima fila in questa battaglia. Preoccupante è a mio avviso, lo scarso interesse del nostro quadro dirigente, a tutti i livelli, per la questione agraria come nodo politico-culturale della battaglia politica che ancora oggi siamo chiamati a dare nel nostro Paese.

Questo problema non sono settori e non sono delegabili agli specialisti che pure dobbiamo formare e attirare nel lavoro di partito. L'impianto politico-culturale dei nostri quadri ovunque impegnati è monco se non ha riferimenti ai nodi che hanno segnato la storia del nostro Paese. Vorrei fare a questo proposito qualche schematica segnalazione. Le due interviste di Man-

sholt e Pisani, ad esempio, non sono formali, ma entrano nel merito dei problemi e costituiscono posizioni con cui è necessario confrontarsi. Sui temi della riforma e della politica comunitaria e i problemi dell'allargamento della comunità di grande interesse sono anche i contributi di Carla Barbarella, De Benedetti, Gorgoni, Rodriguez, Zuniga, Sampi. Zangheri ripercorre nei suoi saggi i momenti fondamentali della formazione del pensiero di Emilio Sereni sulla questione agraria, i suoi contributi innovatori e i limiti della sua posizione. Zangheri sottolinea come sia stata determinante l'analisi sull'arretratezza tra le forme dello sfruttamento capitalistico e il ruolo del capitale nelle campagne (oltre Gramsci e Kautsky) e negli anni della riforma agraria il collegamento operato da Sereni fra questi problemi e la concezione della rivoluzione italiana, fino alla sua ricerca sui modelli di politica agraria del socialismo. Su questi due saggi Zangheri — va appuntata maggiormente la nostra riflessione in quanto Sereni lascia una impostazione (Impresa coltivarica e socialismo) che è densa di sviluppi ma ancora poco esplorata. La Questione Agraria si caratterizza per la presenza di interventi di tecnici e scienziati (Pipitone e Ganapini) ritenuti sempre lontani dalla problematica

è uscito l'XI volume l'opera è completa dalla A alla Z ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI Un'opera italiana concepita nello spazio della grande cultura europea scritta da chi in Italia e nel mondo ha per ogni argomento la maggiore autorità.

Nel 1976 uscirono i primi volumi e raggiunsero quasi di sorpresa il pubblico, anche il più attento; non fu facile cogliere subito il significato e la portata dell'opera; si ricordavano le recentissime pubblicazioni a dispense, mentre i fantasmi di Diderot e D'Alembert, agitati da più parti, giovarono solo a confondere le idee. I più non pensavano che in una enciclopedia, a una ricca informazione di dati, potesse accompagnarsi, di ben altra importanza, la descrizione e lo svolgimento critico dei concetti. Solo col tempo ci si è resi conto di come un'opera detta «Enciclopedia» possa essere attiva e presente con autorità nel vivo della cultura del nostro tempo. Fu la stampa straniera a riconoscere per prima questa funzione dell'opera.

L'Enciclopedia Europea accoglie scritti, spesso di grande respiro e di profonda originalità, di chi può dare la migliore testimonianza su ciò che si pensa e si produce nei maggiori centri di cultura in Italia e soprattutto all'estero. In un momento in cui è difficile per tutti, più forse nel nostro paese che in altri, seguire il rinnovarsi delle idee e il formarsi di nuovo sapere nel mondo, l'Enciclopedia Europea si propone come riferimento unico per chi, studiosi, studenti e no, voglia attingere a ciò che è vitale nel sapere contemporaneo. L'Editore e i maggiori collaboratori credono che nessuna lingua possa disporre, sia per le Scienze che per l'Umanistica, di un'opera paragonabile a questa.

Ora l'ordine alfabetico è compiuto, manca l'ultimo volume, il dodicesimo. Sarà questo, diverso dagli altri anche nell'impostazione grafica, il più inatteso e il più ricco, almeno per il numero di parole stampate. Esso conterrà una bibliografia critica universale, del tutto nuova nella concezione, che darà informazioni, orientamento e guida per ogni tipo di studio, con una giustificazione delle scelte motivate per concetti, cosa che manca in tutte le bibliografie, anche se ricchissime. Vi sarà inoltre un repertorio-indice che darà altre notizie, ma soprattutto sarà utile per un uso funzionale dell'infinita ricchezza dell'Enciclopedia, che non sempre può rivelarsi alla consultazione immediata. L'EDITORE

James TOBIN Nobel 1981 Ha scritto le voci di economia monetaria. È l'undicesimo collaboratore premiato con il Nobel. ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI Desidero ricevere il saggio illustrativo dell'opera. Raggiungere e spedire a Garzanti Editore via Senato, 25 - 20121 Milano